Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

17 gennaio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

FONDI

Pimco: in Italia pericolo recessione

«Quest'anno l'Italia registrerà una crescita zero o leggermente negativa». Lo affermano le stime di Pimco il grande gruppo di investimenti obbligazionari statunitense. Secondo gli analisti di Pimco, anche il quarto trimestre 2018 per l'Italia dovrebbe essere in negativo. **Franceschi** *a pag. 2*

IL BIG DEI FONDI OBBLIGAZIONARI

Pimco: in Italia possibile recessione

Il collocamento da 10 miliardi di euro del nuovo BTp è stato un successo visto il buon riscontro in termini di domanda, in particolare da parte degli investitori esteri. Non tutti però sono convinti che, alle attuali quotazioni, i BTp siano un buon affare. Ad esempio uno dei più grossi fondi obbligazionari al mondo: Pimco.

«Allo stato attuale non crediamo che il rischio sia adeguatamente remunerato» spiega Nicola Mai, responsabile della ricerca sul credito sovrano in Europa del fondo americano la cui prudenza è motivata da una serie di fattori. Uno di questi è il contesto macroeconomico: «Le nostre previsioni - spiega l'analista - danno una crescita economica più bassa rispetto al consensus di mercato: per quest'anno abbiamo messo in conto un Pil invariato se non addirittura negativo. A fronte di questi numeri crediamo che deficit e debito siano destinati a salire ancora. La manovra non ci convince. Soprattutto per l'abbondante ricorso alle clausole di salvaguardia e crediamo che un nuovo confronto con la Commissione sia inevitabile. In questo contesto l'incertezza sul voto alle prossime elezioni europee potrebbe favorire la ripresa della volatilità sui titoli italiani».

C'è poi un fattore tecnico da non sottovalutare. Quest'anno il Tesoro dovrà rifinanziare circa 260 miliardi di nuovi titoli (BoT esclusi) a fronte scadenze per 200 miliardi di euro e il grosso delle emissioni, come sempre accade, avverrà nei primi mesi dell'anno. «L'anno scorso - commenta l'analista - l'impatto del rialzo dello spread sulle aste dei titoli di Stato era stato parzialmente mitigato dal fatto che il grosso delle emissioni era già andato in porto. Quest'anno non sarà così».

Insomma non è ancora tempo di tornare a scommettere sull'Italia anche se il contesto generale di mercato dovrebbe nel complesso favorire il segmento del reddito fisso nell'Eurozona perché, alla luce del rallentamento recentemente registrato dall'economia continentale, è assai difficile che la Bce possa alzare i tassi di interesse. L'Eurotower, secondo l'analista, dovrebbe continuare a mantenere una politica monetaria molto espansiva e nel resto del mondo la prospettiva di una stretta sui tassi si è ridimensionata.

A partire dagli Stati Uniti dove, al netto di un altro rialzo dei tassi quest'anno, la stretta potrebbe essersi esaurita. La prudenza espressa da Powell nel suo discorso di inizio anno, da questo punto di vista, non sorprende. «L'economia americana - spiega Mai - è destinata a mostrare anch'essa segnali di rallentamento. Per tre ragioni: la prima è che nel 2019 si esaurirà la spinta degli sgravi fiscali di Trump; la seconda è che l'accesso al credito si è fatto più difficile con il rialzo dei tassi; la terza è che l'impatto positivo derivante dal calo del petrolio è sostanzialmente nullo in un Paese come gli Stati Uniti che in questi anni è diventato uno dei maggiori produttori al mondo».

—**Andrea Franceschi**

«Al momento non crediamo che il rischio BTp sia adeguatamente remunerato»

Peso:1-2%,2-10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Dissesto banche, M5S rilancia: stretta sui responsabili dei fidi

Correttivi allo studio per il Dl Carige. Amministratori e dirigenti saranno puniti con prelievi sulle retribuzioni. Torna la proposta di una Procura nazionale specializzata nei reati finanziari

Nei prossimi giorni sulle proposte verrà aperto un terreno di confronto con Lega e ministero dell'Economia

roma

Più trasparenza ai fini della vigilanza per l'erogazione dei crediti da parte delle banche, con tanto di nomi e cognomi di chi ha erogato e di chi ha ricevuto prestiti di importo elevato o caduti in sofferenza. Più tutele per i risparmiatori truffati con un Fondo "anti-furbetti". Stop alle sollecitazioni degli amministratori sulle vendite dei prodotti finanziari, così come alle porte girevoli per le nomine tra istituti di vigilanza e quelli di credito. Istituzione della procura specializzata contro i reati finanziari e applicazione delle norme per bancarotta fraudolenta nel caso di risoluzione bancaria. Sono alcuni dei correttivi allo studio al cosiddetto "decreto salva-Carige" che potrebbero essere presentati con il sostegno del Governo nei prossimi giorni in commissione Finanze alla Camera. Correttivi che sono destinati a diventare nuovo terreno di confronto all'interno della maggioranza e dello stesso Governo.

Oggi pomeriggio i deputati ascolteranno in audizione il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e poi si entrerà nell'esame di merito del provvedimento. Solo allora il lavoro dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef si trasformerà in emendamenti al decreto a firma dei parlamentari. A partire da quello sulla trasparenza dei finanziamenti. L'ipotesi allo studio è di rendere disponibili gli importi e gli estremi di chi riceve i prestiti e di coloro che all'interno della banca hanno autorizzato il finanziamento senza le dovute garanzie. Con un altro emendamento si vorrebbe introdurre una stretta a fidi e prestiti richiesti dai dirigenti delle banche. L'emendamento in preparazione introdurrebbe il divieto per i manager del credito di richiedere prestiti o fidi agli stessi che amministrano. Il divieto colpirà anche i vertici e il personale degli organi di vigilanza che non potranno fare operazioni ricorrendo a parenti o soggetti affini.

Per rimarcare ancor di più le distinzioni tra i decreti salva-banche targati Gentiloni e il nuovo decreto d'urgenza giallo-verde si punta a rilanciare i meccanismi di sostegno ai risparmiatori. Primo fra tutti un nuovo Fondo che, come riferisce l'agenzia di stampa Public Policy, recupera le risorse con un prelievo del 30% degli emolumenti dei vertici bancari e uno del 3% dell'utile annuale dei singoli istituti per la durata di 5 anni.

Nel decreto Carige potrebbe approdare anche una norma per impedire la "pressione sulle vendite" dei prodotti finanziari. E questo attraverso la punibilità degli amministratori che sollecitano in modo improprio i dipendenti delle banche a vendere prodotti finanziari nascondendo i rischi ai clienti.

Un'idea che parte da lontano e sulla quale si sono consolidati nella passata legislatura i consensi di tutte le forze politiche al termine dei lavori della "Commissione Casini" sulle crisi bancarie: istituire la procura specializzata contro i reati finanziari, con maggiori mezzi e personale competente in materia in grado di sostenere e collaborare con le procure meno attrezzate. Possibilità poi di applicare le norme per bancarotta fraudolenta nel caso di risoluzione bancaria. Non solo. Il decreto Carige potrebbe diventare il veicolo per aumentare le pene e facilitare l'applicazione delle misure cautelari in relazione ad alcuni reati tra cui truffa, aggiotaggio, manipolazione del mercato, corruzione tra privati, falso interno, false comunicazioni, riciclaggio e autoriciclaggio. In particolare sull'autoriciclaggio ci sarebbe l'intenzione di aumentare la pena minima da due a quattro anni. Mentre le pene previste per i casi di influenza illecita sull'assemblea bancaria potrebbero crescere con un minimo a tre anni e un massimo a sei. In caso di "risoluzione" di una banca in situazione di crisi, si prevede di estendere il campo delle responsabilità penali ai vertici, prevedendo l'applicazione degli effetti della bancarotta fraudolenta.

Stop, infine, ai cambi di poltrona tra organi di vigilanza delle banche e gli stessi istituti di credito. Nel dettaglio, si studia la possibilità di impedire alle figure apicali degli organi di vigilanza – come Banca d'Italia – di intrattenere rapporti d'affari con le banche vigilate. Lo stop potrebbe essere fissato per sei anni dal termine del mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

pressing dei cinque stelle

Tempi più lunghi per liberare gli immobili pignorati

La modifica dopo l'appello di Di Battista sulla difesa delle case degli italiani

Per i 5 Stelle è una priorità. A dettare la linea, Alessandro Di Battista, che, in un post su Facebook, mette nero su bianco: «La priorità adesso è cambiare l'articolo 560 del Codice di procedura civile e difendere le case degli italiani». Detto fatto, con un emendamento in sede di conversione al decreto legge semplificazioni, firmato da Gianluigi Paragone, si interviene sulle procedure di esecuzione, introducendo un arco di tempo più ampio per la liberazione dell'immobile pignorato.

Tecnicamente, «il giudice non può mai disporre la liberazione dell'immobile pignorato prima dei 90 giorni successivi all'emanazione del decreto di trasferimento ai sensi dell'articolo 586». La norma andrà a sostituire la disposizione attuale del decreto, peraltro non ancora in vigore perchè l'attuazione è legata al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione, dando più tempo al debitore per rilasciare l'abitazione. Tempo di cui potranno usufruire tutti i debitori e non solo quelli che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione.

In pratica, l'emendamento, se approvato, rischia di rappresentare un significativo passo all'indietro in un settore cruciale per la collocazione dell'Italia nei ranking internazionali di competitività del sistema giustizia. Un settore dove, negli ultimi anni, si sono susseguite le modifiche e i cui effetti si stanno cominciando a misurare, ma dove determinante per non deprimere il valore dell'immobile è lo scarto di tempo tra vendita e effettiva disponibilità, soprattutto degli immobili a uso abitativo.

In soldoni, infatti 3 possono essere considerati i parametri cruciali per il mercato: la correttezza dell'informazione sul valore dell'immobile (tema delle perizie), la disponibilità del custode nel rendere disponibile i locali per la visita degli interessati, i tempi di effettivo ingresso a vendita avvenuta. L'emendamento interviene su quest'ultimo punto, dilatando l'arco di tempo per l'effettiva liberazione. In questo modo, la molto probabile conseguenza sarà un deprezzamento del valore (chi vuole acquistare una casa ancora occupata e che si libererà, a conti fatti di tutta la procedura, dopo più di un anno dall'ordinanza di vendita?) e, insieme, la grande difficoltà di recupero del credito. Il che in tempi in cui molto si dibatte di crediti incagliati, di difficoltà di realizzo, soprattutto per le banche, non rappresenta un risultato brillantissimo in termini di sistema.

Ma naturalmente si può sostenere che una conclusione di questo tenore pecca di un eccesso di cinismo ed è tutta sbilanciata a favore del creditore, ignorando appunto la necessità di salvare le case degli italiani. Può essere. Detto che in questo modo si farebbe un favore alla speculazione, perchè ben difficilmente semplici privati potrebbero volere acquistare immobili alle condizioni che si determinerebbero, tutta da dimostrare è anche la forte convenienza per il debitore. Perchè da un maggior valore dell'immobile lo stesso debitore potrebbe trarre un doppio vantaggio: quello di avare maggiori risorse per pagare i creditori e quello di avere magari, dopo il pagamento, una ulteriore somma a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Offerta di lavoro congrua, c'è la mina discrezionalità

Reddito di cittadinanza. Ampi margini di interpretazione sulle regole per la revoca dell'assegno: a decidere tutor, centri per l'impiego e Anpal. Oggi il decreto in Consiglio

La mancanza di offerte "congrue" per i disoccupati è uno degli anelli deboli del nostro mercato del lavoro: è questa una delle principali sfide nell'attuazione del reddito di cittadinanza, se il governo vuole configurarlo come uno strumento di politica attiva e non di puro assistenzialismo. Ma bisogna fare i conti con il rischio "discrezionalità" che può generare contenzioso, e – soprattutto – con la quota minima di proposte di impiego finora passata per il canale dei centri per l'impiego.

La bozza del Dl atteso al consiglio dei ministri di oggi (con la probabile approvazione del decreto «salvo intese»), nello stabilire il principio che al terzo rifiuto di una proposta di lavoro "congrua" si perde il diritto a percepire il reddito di cittadinanza, interviene per ridefinire il concetto di congruità, in modo estensivo rispetto alla normativa precedente. L'obbligo esiste anche oggi, ma solo "sulla carta" perché è raro che da un centro per l'impiego arrivi anche una sola offerta ai percettori di Naspi, il cui importo però segue un meccanismo di décalage disincentivante col passare dei mesi (mentre l'importo del Rdc è fisso nei 18 mesi di durata).

Per definire la congruità, il testo richiama il Dlgs 150 del 2015 che fa riferimento, anzitutto, alla coerenza con le esperienze e le competenze maturate. «Per i disoccupati fino a 6 mesi l'offerta di lavoro deve corrispondere a quanto concordato nel patto di lavoro – spiega Eugenio Gotti (Noviter) –, per i disoccupati da oltre 6 mesi e fino a 12 mesi l'offerta deve essere relativa almeno al settore economico e professionale di riferimento. Oltre 12 mesi, anche processi o attività rientranti in altri settori, ad esempio ad una persona con esperienza di cuoco potrà essere fatta un'offerta come tecnico dell'industria alimentare».

Gli altri tre criteri del Dlgs 150 sono la distanza dal domicilio, la durata della disoccupazione, e la retribuzione «superiore di almeno il 20% rispetto all'indennità dell'ultimo mese precedente».

Per chi percepisce il reddito di cittadinanza, il perimetro entro il quale può arrivare l'offerta di lavoro si è ampliato: 100km nei primi 6 mesi, 250 km tra il 6° e il 18° mese di fruizione del sussidio, poi tutta l'Italia (gli attuali criteri sono: entro 50-80km fino a 12 mesi, fino a 100km oltre 12 mesi). Resta inteso che se nei 18 mesi non arriva alcuna offerta di lavoro, il beneficiario può continuare a percepire il Rdc per tutto il primo ciclo di durata.

Dai responsabili dei centri per l'impiego, arriva la richiesta di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro riducendo al minimo la discrezionalità, con criteri elencati in modo chiaro ed applicati in modo uniforme in tutta Italia, per evitare il contenzioso. Va anche chiarita la triangolazione di competenze tra centri per l'impiego e Anpal. E va stabilita la modalità con cui deve arrivare l'offerta (se con una email, una pec), visto che nella bozza si fa riferimento solo alla piattaforma informatica che tutti i membri maggiorenni di un nucleo percettore di Rdc devono consultare quotidianamente. Di fondo, però, resta da capire se gli incentivi alle imprese (da 5 a 18 mensilità del sussidio, sotto forma di decontribuzione) saranno sufficienti per far avvicinare il mondo produttivo ai centri per l'impiego, se sceglieranno questo canale per pubblicare periodicamente le offerte di lavoro disponibili ed assumere il personale. Finora non è accaduto e i Cpi hanno intermediato solo il 3% delle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Nei primi 6 mesi vincoli stretti rispetto al «patto di lavoro», poi fino a 12 il limite del settore economico

DECRETO IN BILICO

Quota 100, lite finale sulla clausola per limitare la spesa

Stamattina prima del Consiglio vertice decisivo tra il premier e i due vice

roma

Un monitoraggio mensile sulla nuova spesa legata a "quota 100" e "opzione donna". E 200 milioni da rimodulare sul Reddito di cittadinanza anche in funzione del rafforzamento delle pensioni di inabilità. È su questi due nodi, oltre che sul costo dell'operazione anticipo del Tfr/Tfs degli statali, che ieri si è sviluppato un confronto tra i tecnici del governo durato l'intera giornata, mentre si rincorrevano voci non confermate di un possibile slittamento del Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto a domani. Questa mattina è previsto un vertice politico a tre, tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rientrato in serata da un viaggio in Niger e Ciad, e i vicepresidenti e leader di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Solo dopo questa riunione chiamata a sciogliere gli ultimi nodi si terrà il Cdm.

Una clausola rafforzata sulla spesa è stata chiesta dai tecnici dell'Economia. Evidentemente le simulazioni Inps sulle platee e i flussi potenziali di uscita non sono stati considerati sufficienti dagli esperti di via XX Settembre, di qui il pressing per inserire una voce nuova che definisca meglio la spesa aggregata e il valore medio dei nuovi assegni in pagamento. La «clausola» servirebbe per garantire una vista mensile sull'andamento di "quota 100" e dell'opzione donna, assicurando così l'impegno preso in legge di Bilancio, ovvero di verifica stretta sulle nuove uscite. Vale ricordare che, dopo il maxi-emendamento alla manovra concordato con Bruxelles, la dote triennale per le due misure è stata ridotta di 4,6 miliardi: 2,7 miliardi in meno sulle pensioni e 1,9 sul reddito di cittadinanza. Ma la riduzione è concentrata solo nel 2019, negli anni successivi lo stanziamento per le pensioni aumenta rispetto alla prima versione della manovra, mentre quello sul reddito di cittadinanza si riduce. Nel primo triennio si spenderanno per le nuove pensioni anticipate circa 21 miliardi in termini cumulati, mentre per il reddito e le pensioni di cittadinanza ci si fermerà a 17 miliardi (aggiuntivi delle risorse già previste per il Rei, il Reddito d'inclusione).

Il filtro rafforzato sulla spesa piace poco ai due vicepremier, perché rischia di rallentare le decorrenze delle nuove pensioni. Ma è proprio su questo punto che l'istruttoria sul decreto ha rischiato di fermarsi. La soluzione, oltre che nelle norme, si leggerà nella Relazione tecnica di accompagnamento, un testo che servirà a chiarire una serie di altre questioni aperte. A partire dalla norma sulla «banchizzazione» del Tfr/Tfs, ovvero la possibilità di anticipo finanziario della liquidazione degli statali che andranno in pensione quest'anno (l'ipotesi è di garantire un azzeramento degli interessi a carico dei beneficiari fino a 50/60mila euro).

Altro punto aperto è una norma che ridefinisce il calcolo dell'assegno pensionistico dei sindacalisti e, ancora, come "quota 100" impatta sulle decorrenze di specifici ruoli pubblici, a cominciare dalla magistratura e il comparto sicurezza, che stando alle ultime bozze del decreto verrebbe escluso dalle nuove anzianità. Nel confronto di ieri dovrebbe essere arrivato l'ok anche alla proposta di estendere agli under 45 (e non più solo agli under 40) lo sconto per riscattare buchi contributivi e laurea.

Sulla misura che reintroduce i Cda in Inps e Inail, ammesso che Cinquestelle e Lega siano già d'accordo sui nomi dei futuri amministratori e dei due nuovi presidenti, si è lavorato fino all'ultimo alla definizione della procedura da adottare. Ieri intanto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, il cui mandato termina a metà febbraio, ha incontrato per un ultimo saluto il Consiglio di indirizzo e vigilanza: l'Inps è «un patrimonio di tutti, non di questo o quel partito» ha tra l'altro affermato, lanciando un monito al Governo per chiedere di «non rendere dipendenti le istituzioni» e di fare «subito il presidente» rinunciando invece all'ipotesi di un passaggio commissariale. Al termine dell'incontro con il presidente, il Civ ha deliberato, così come prescrive la legge, di dare mandato al suo presidente, Guglielmo Loy di informare il ministro del Lavoro affinché si proceda alla nomina del nuovo presidente dell'Istituto. «Un atto dovuto – ha sottolineato Loy – che però va accompagnato dalla necessità di garantire rapidamente un governo dell'Istituto di fronte ai nuovi, gravosi e delicati impegni nei confronti dell'utenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

REATI CONTRO LA PA

Daspo a vita contro la corruzione Tempi ridotti per la riabilitazione

In Gazzetta la legge che riforma anche prescrizione e finanziamento ai partiti
Traffico di influenze illecite tra i reati «231». Riforma della prescrizione dal 2020

Alla fine, dopo la firma del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al quale un vasto consesso di penalisti aveva chiesto un attento esame di sostenibilità costituzionale, approda in «Gazzetta» la legge (la n. 3 del 2019) con le misure anticorruzione, la riforma della prescrizione e le modifiche alla disciplina del finanziamento ai partiti. Tutte le misure entreranno in vigore tra 15 giorni, con l'eccezione di quella che blocca il decorso della prescrizione all'altezza della pronuncia di primo grado, sia essa di condanna o di assoluzione. Partirà infatti dall'anno prossimo (ma gli effetti si dispiegheranno solo negli anni successivi), per effetto dell'accordo politico tra Lega e 5 Stelle, che vincola la riforma all'introduzione di un pacchetto di misure che dia tempi certi al processo penale.

Quanto al pacchetto dedicato ai reati contro la pubblica amministrazione, architrave dell'intervento è l'ormai, a suo modo proverbiale, Daspo a vita, dove tecnicamente si intende soprattutto l'integrazione del catalogo dei reati alla cui condanna consegue l'incapacità di contrattare con il settore pubblico. Ai reati già previsti dal Codice penale sono aggiunti: il peculato, escluso quello d'uso; la corruzione in atti giudiziari; il traffico di influenze illecite.

In parallelo va però letta la disciplina, sul punto, della riabilitazione sulle pene accessorie. Rispetto alla versione iniziale del testo, approvata dal Consiglio dei ministri, i lavori parlamentari hanno abbassato da 12 a sette anni il termine trascorso il quale, in caso di buona condotta, si produce l'effetto di cancellazione delle pene perpetue: il condannato a pena perpetua potrà chiedere la riabilitazione, come oggi, decorsi almeno tre anni dalla data in cui la pena principale è stata eseguita, ma dovrà attenderne altri sette per l'estinzione della pena accessoria perpetua, senza poter contare sulla scorciatoia oggi rappresentata dal buon esito dell'affidamento in prova ai servizi sociali.

Inasprite poi anche le sanzioni per la corruzione impropria che passa dalla forchetta uno-sei anni a quella tre-otto; come pure sale il massimo della reclusione per l'appropriazione indebita, da tre a cinque anni. Sempre sul piano del diritto penale sostanziale, si rafforza il reato di traffico di influenze indebite, cancellando la fattispecie concorrente, e di non facilissimo coordinamento neppure dalla giurisprudenza, del millantato credito.

L'attività d'indagine, oltre che dall'agente sotto copertura, sarà poin facilitata dall'utilizzo dei trojan horses per i reati con pena non inferiore nel massimo a cinque anni.

Una spinta ai "pentiti" è, nelle intenzioni, quella che dovrebbe arrivare dall'introduzione di una causa speciale di non punibilità per chi si autodenuncia e collabora con l'autorità giudiziaria. Per l'applicazione della causa di non punibilità occorre però anche che l'interessato sveli la commissione del fatto prima di avere notizia che nei suoi confronti sono state svolte indagini e, comunque, entro quattro mesi dalla commissione del fatto stesso.

Anche in questo caso, è significativa una lettura parallela con le modifiche che sono state introdotte nell'ordinamento penitenziario che prevedono il divieto accesso ai benefici penitenziari, comprese le misure alternative alla detenzione, per gli autori dei più gravi reati contro la pubblica amministrazione.

Modificata anche la disciplina della responsabilità amministrativa delle imprese: nel decreto 231, a rimpolpare il catalogo dei reati presupposto arriva il traffico di influenze illecite. Si inasprisce la disciplina delle sanzioni interdittive in caso di condanna per concussione e alcune ipotesi di corruzione, aumentandone la durata in una misura (fino a sette anni, se l'illecito è commesso da soggetti in posizione apicale). Anche in questo caso, però, in sintonia con quanto previsto per le persone fisiche, anche le imprese potranno ottenere un sconto sulla durata delle sanzioni in caso di collaborazione con le autorità investigative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

ADEMPIMENTI

E-fattura immediata con data di effettuazione

Fino al 30 giugno va indicato solo il giorno del «Ddt» o dell'incasso
Dal 1° luglio il campo «Data» può essere diverso rispetto a quello dell'operazione

Tra le problematiche più frequenti di questa primo periodo di introduzione dell'obbligo della fattura elettronica vi è la compilazione del campo «Data» del file Xml da inviare allo Sdi.
L'agenzia delle Entrate all'evento promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti del 15 gennaio (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha chiarito che le fatture datate dicembre 2018, ma inviate al cliente tramite posta ordinaria o Pec nei primi giorni del gennaio 2019 possono essere ancora in formato analogico e non vanno spedite in Xml tramite lo Sdi.
Il cessionario/committente, che le riceverà a gennaio 2019, potrà detrarre l'Iva solo nella liquidazione di gennaio 2019 e non nella dichiarazione annuale Iva relativa al 2018, in quanto l'agevolazione che consente di detrarre l'Iva nel mese di esigibilità anche per le fatture ricevute entro il 15 del mese successivo non si applica ai documenti di acquisto relativi ad operazioni effettuate nell'anno precedente.

Fattura fino al 30 giugno 2019

Con l'avvento della fattura elettronica e fino al 30 giugno 2019, le regole di emissione delle fatture immediate non sono cambiate, quindi, in questo periodo, nel campo «Data» del file Xml deve essere sempre indicata la «data di effettuazione dell'operazione» e non quella di «emissione/trasmissione della fattura allo Sdi». La «fattura elettronica si considera emessa quanto viene trasmessa allo Sdi», mentre, fino al 30 giugno 2019, la «data della fattura» è sempre quella di «effettuazione operazione».
In caso di fattura differita, invece, «la data della fattura» (anche dopo il 30 giugno 2019) dovrebbe sempre essere la «data di emissione» della fattura elettronica (cioè di inoltro allo Sdi) e all'interno della fattura vanno riportati i dati dei Ddt, che identificano il momento di effettuazione dell'operazione o degli altri documenti che consentono l'emissione della fattura differita (risposte 1.1 e 1.9 delle Entrate del 15 gennaio 2019).

Fattura dal 1° luglio 2019

Dal 1° luglio 2019, è stata data la possibilità di indicare nel campo «Data» del file Xml della fattura immediata una data diversa rispetto a quella di «effettuazione dell'operazione» e se ciò accade, va riportata nel file Xml anche la data di effettuazione. Le fatture immediate, inoltre, potranno essere datate (predisposte) e inviate (emesse) al Sdi entro 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione, quindi, nel campo «Data» del file Xml si dovrà indicare la data di predisposizione della fattura, che potrà variare tra la «data di effettuazione dell'operazione» a quella di invio allo Sdi (comunque, entro 10 giorni dall'operazione).
Se la data della fattura non sarà quella dell'effettuazione dell'operazione, trattandosi di una fattura immediata, non si avrebbe l'evidenza della data di effettuazione dell'operazione (come, invece, accade per le differite, nelle quali viene riportato il Ddt o il documento equivalente). Pertanto, in questi casi, l'articolo 21, comma 2, lettera g-bis), del Dpr 633/1972, impone di indicare nel documento Iva anche la data in cui è stata «effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi» ovvero la data in cui è stato «corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di
Luca De Stefani

COMMERCIO

Fattura sempre elettronica anche se preceduta da scontrino

Per i commercianti al minuto non cambiano le regole in materia di fatturazione

Da quest'anno la fattura emessa dagli esercenti attività di commercio al minuto, a seguito di richiesta di un cliente, dovrà essere sempre in formato elettronico anche se preceduta da uno scontrino.
Il chiarimento arriva dall'agenzia delle Entrate con la risposta all'interpello n.7 di ieri ma, di fatto, la questione era già stata oggetto di chiarimenti in una delle Faq pubblicate il 21 dicembre.
I corrispettivi percepiti dagli esercenti attività di commercio al dettaglio devono essere certificati mediante il rilascio di una ricevuta fiscale oppure dello scontrino fiscale; la fattura, invece, deve essere emessa solo nel caso in cui sia il cliente a chiederla.
Se la fattura viene consegnata contestualmente al bene o all'ultimazione del servizio, non è necessario fornire altro documento; in caso contrario, si rende necessaria l'emissione di un documento che provi l'operazione, altrimenti verrebbe meno la possibilità di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.
Nell'interpello, l'istante riteneva di essere esonerato dall'emissione della fattura elettronica in caso di certificazione della vendita, sia mediante fattura che mediante scontrino, al fine di evitare la duplicazione dell'Iva sulle vendite. Tuttavia, l'ufficio chiarisce che l'introduzione della fattura elettronica non muta le regole ordinarie in materia di fatturazione previste per i commercianti al minuto, con la conseguente impossibilità di duplicazioni.
Nel caso in cui venga richiesta l'emissione della fattura, il commerciante al minuto ha due possibilità: l'emissione di una fattura immediata o di una fattura differita. L'emissione della fattura immediata comporta l'esonero dalla emissione di ricevuta o scontrino fiscale, nella sola ipotesi in cui la fattura stessa venga rilasciata contestualmente alla consegna del bene o alla prestazione del servizio. Considerato che per i primi sei mesi del 2019 (prorogato al 30 settembre per i contribuenti mensili), è possibile emettere la fattura immediata entro il termine della liquidazione del periodo di effettuazione dell'operazione, coloro che si avvalgono di questa possibilità devono rilasciare al cliente un documento che provi l'operazione.
Come chiarito nella risposta alla Faq 2 pubblicata sul sito dell'agenzia delle Entrate, tale documento può essere una quietanza che assume valore solo commerciale e non anche fiscale oppure la stampa della fattura o, in caso di pagamento elettronico, la ricevuta del Pos. A tali fini, a nostro avviso, appare plausibile anche il rilascio della fattura cartacea, non essendo più considerato un documento fiscale. In questo caso, la fattura elettronica avrà come data quella di effettuazione dell'operazione e concorrerà a formare l'Iva a debito del mese o trimestre di competenza. In alternativa, è possibile l'emissione di uno scontrino o di una ricevuta, da annotare nel registro dei corrispettivi; in questo caso, si deve poi scomputare l'ammontare oggetto di fatturazione dal totale giornaliero (esattamente come accade nel caso di fatturazione differita).
Dunque, anche con l'emissione della fattura elettronica restano valide le modalità ordinarie di annotazione nel registro dei corrispettivi degli eventuali altri documenti emessi per certificare l'operazione e dunque non è possibile alcuna duplicazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

ADEMPIMENTI

Pace fiscale, irregolarità formali da rimuovere

Per accedere alla sanatoria non è sufficiente il pagamento di 200 euro
Gli Interventi devono essere circoscritti alle violazioni su redditi, Iva e Irap

Per la sanatoria delle irregolarità formali non basta il pagamento di 200 euro per ciascun periodo di imposta: occorre anche la rimozione dell'irregolarità. La sanatoria dell'articolo 9 del Dl 119/2018 presta il fianco a numerosi interrogativi, primo fra tutti quello del suo ambito di applicazione. La questione, a questo riguardo, non è soltanto quella dell'individuazione delle violazioni di carattere formale, distinguendole da quelle meramente formali – quest'ultime non sanzionate e, quindi, non interessate alla sanatoria – ma anche dell'esatta latitudine della definizione.

Infatti, va notato che la norma stabilisce che possono essere sanate «le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano nella determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018».

In prima battuta l'ambito di applicazione potrebbe risultare molto ampio, visto il riferimento alle irregolarità che non rilevano «sul pagamento dei tributi», da intendersi i tributi in genere. Tuttavia, i tributi interessati potrebbero risultare soltanto le imposte sui redditi, l'Irap e l'Iva. La norma fa, dapprima, riferimento alle infrazioni che non rilevano nella determinazione della base imponibile di questi tributi (imposte sui redditi, Irap e Iva) e, poi, alle violazioni che non rilevano sul pagamento dei tributi, che però potrebbero risultare anche in questo caso solamente quelli prima citati, e cioè le imposte sui redditi, l'Iva e l'Irap.

Questo perché le violazioni formali sono sia quelle che non incidono nella determinazione dell'imponibile che quelle che non incidono sul pagamento del tributo (circolari 180/E/1998, 192/E/1998 e 98/E/2000). Sicché sembrerebbe che la sanatoria risulti circoscritta a violazioni di ordine formale relative solamente alle imposte sui redditi, all'Iva e all'Irap.

Altro punto che genera perplessità è quello del perfezionamento della definizione. La norma dispone che la sanatoria si perfeziona con il pagamento di 200 euro per periodo d'imposta e «con la rimozione della irregolarità o omissioni».

Il problema non è tanto quello della "superficialità semantica" (rimuovere un'omissione risulta francamente impossibile), ma quello che intende la norma. In sostanza, la norma vorrebbe stabilire che il perfezionamento si ottiene pagando 200 euro (per periodo d'imposta) ed effettuando l'adempimento corretto ora per allora.

Questo vorrebbe significare che se, ad esempio, non sono state inviate le comunicazioni relative alle liquidazioni periodiche o quelle dello spesometro, occorrerebbe farlo ora, insieme al pagamento di 200 euro. Peraltro, occorre ricordare che, se un adempimento risulta abrogato, decade anche la relativa sanzione, per effetto del principio del favor rei. Per cui risulta sicuramente inutile effettuare la sanatoria in relazione ad adempimenti che sono stati abrogati o che verranno in futuro eliminati.

Ad ogni modo, resta il fatto che la norma richiede anche la regolarizzazione dell'infrazione. In alcuni casi questa sarà già avvenuta: si pensi alla fattura emessa in ritardo, ma con ritardo tale da non avere influito sulla correttezza della liquidazione periodica Iva. Negli altri casi si dubita che il contribuente provvederà alla regolarizzazione dell'inadempimento formale (si pensi ad una fattura regolarmente inviata che contiene alcuni errori formali: difficilmente il contribuente invierà una nuova fattura). Si tratta di un ulteriore ostacolo all'adesione alla sanatoria, che già risulta negativamente condizionata, in presenza di violazioni plurime, dall'istituto del cumulo giuridico, come già altre volte riportato su queste pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Dario Deotto
Gian Paolo Ranocchi

la definizione agevolata

L'accertamento successivo prevale sui Pvc

Quando arriva un avviso di accertamento la pretesa va considerata rimodulata

Determinazione dell'importo da corrispondere nella definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (Pvc) dubbia se l'ufficio, in sede di successivo accertamento, rimodula la pretesa rispetto alle contestazioni iniziali.
L'articolo 1 del Dl 119/208 dispone che il contribuente possa definire «il contenuto integrale dei processi verbali di constatazione consegnati entro la data di entrata in vigore del presente decreto» (24 ottobre 2018). Il punto critico è comprendere cosa si intenda per «contenuto integrale».
Il Pvc è un atto istruttorio con cui si riassumono le risultanze dell'attività di verifica (Cassazione 4312/1998), per cui il contenuto di questo documento è destinato ad essere poi vagliato, in diritto e nel merito, dall'organo deputato all'accertamento.
Con il Pvc il verificatore attesta un determinato comportamento o situazione, al fine di rendere possibile l'utilizzazo dell'atto come mezzo istruttorio, ma è principio mai messo in discussione quello che il contenuto del Pvc non rappresenti elementi oggettivi e immutabili, rimanendo la mera espressione di coloro che lo hanno redatto. Si tratta, quindi, di comprendere come l'eventuale modifica indiretta intervenuta sul Pvc debba essere apprezzata al fine di accedere alla definizione agevolata basata sull'articolo 1 del Dl 119/2018.
Nel passaggio da atto istruttorio a elemento fondante dell'avviso di accertamento, va evidenziato che il Pvc può essere integralmente o parzialmente archiviato dall'agenzia delle Entrate. Non c'è dubbio che l'archiviazione, se disposta, svuota di contenuto il Pvc con tutte le conseguenze che ne derivano: per cui, in questi casi, l'oggetto della definizione agevolata non può che essere il suo contenuto residuo. L'archiviazione parziale del Pvc si traduce nei fatti in un accertamento ridotto rispetto ai rilievi originari.
Questo avviene solitamente per effetto delle argomentazioni difensive contenute nelle memorie, in base all'articolo 12 del legge 212/2000 (Statuto del contribuente). L'ufficio in questi casi attesta che i rilievi del Pvc sono parzialmente infondati, attuando in questo modo il potere/dovere di vaglio critico sulla fondatezza dell'attività istruttoria, in un contesto che definire di autotutela o di archiviazione appare pleonastico, visti gli effetti che ne scaturiscono. Ciò che conta è che viene certificata l'infondatezza parziale del contenuto del Pvc.

La determinazione

La domanda che ci si pone è come, in questi casi, si deve determinare quanto dovuto per la definizione agevolata del Pvc. L'accettazione del contenuto integrale richiesto dalla «pace fiscale» attiene al contenuto iniziale del Pvc o, invece, al netto dei rilievi scartati nel successivo avviso di accertamento?
È da ritenersi condivisibile la seconda soluzione, per ragioni che appaiono intuitive. Ciò che non è recepito motivatamente nell'accertamento, esce automaticamente anche dalle contestazioni del Pvc, vista l'intima correlazione esistente tra i due atti.
Se così è, quindi, gli accertamenti "ridotti" notificati entro il 31 maggio, in relazione a Pvc definibili in base all'articolo 1 del decreto legge 119/2018, possono aprire ad una definizione agevolata delle imposte correlate ai soli rilievi poi oggetto di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI

Certificazione unica, co.co.co. inseriti in una nuova sezione

Nella Cu 2019 spazio a parte per alcuni particolari tipi di redditi assimilati
Nel modello l'indicazione del credito d'imposta Ape riconosciuto dall'Inps

Nella nuova sezione "Particolari Tipologie di redditi" della CU 2019 il sostituto dovrà distintamente esporre alcune tipologie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, tra i quali i redditi da co.co.co.
È questa una delle principali novità del nuovo modello di certificazione unica pubblicato direttamente in versione definitiva dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito, con le relative istruzioni e specifiche tecniche.
Il modello ordinario dovrà essere trasmesso telematicamente all'agenzia delle Entrate entro il 7 marzo, mentre il modello sintetico dovrà essere consegnato o trasmesso con modalità elettronica ai sostituiti entro il 1° aprile (in quanto il 31 marzo cade di domenica). Rimane altresì fissa la scadenza del 31 ottobre per l'invio all'amministrazione finanziaria delle Cu contenenti solo redditi esenti o quelli per i quali non è possibile utilizzare la dichiarazione precompilata (ad esempio, reddito di lavoro autonomo professionale, provvigioni eccetera).
Come anticipato, da quest'anno alcune categorie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'articolo 50, comma 1 del Tuir (rendite erogate dai fondi pensione soggette a tassazione ordinaria, compensi dei co.co.co, compensi intramoenia dei medici del Ssn, gettoni di presenza corrisposti dallo Stato per pubbliche funzioni, indennità membri del Parlamento, assegni periodici eccetera) devono essere codificate nella nuova sezione della Cu ordinaria con indicazione dei relativi importi (punti da 741 a 746).
Si tratta di quei redditi per i quali, secondo le istruzioni ministeriali, il trattamento previdenziale non sempre coincide con quello fiscale, e la maggior parte dei quali continua altresì a essere codificata anche nel campo "Categorie Particolari" della sezione anagrafica del sostituito.
Un'altra importante novità del modello riguarda le retribuzioni in natura o fringe benefit, che fino allo scorso anno trovavano spazio nelle annotazioni con lo specifico codice AH, ma che da quest'anno devono essere indicate all'interno del modello e in particolare nel nuovo campo 479 della Cu sintetica nonché ordinaria (e non più nelle annotazioni).
Come di consueto, le istruzioni ministeriali precisano che il campo dovrà sempre essere compilato indipendentemente dall'ammontare dei fringe benefits e dall'eventuale superamento della soglia di esenzione di 258,23 euro, oltre la quale le retribuzioni in natura diventano integralmente assoggettabili a tassazione ordinaria, fin dal primo euro.
Nella sezione dell'assistenza fiscale prestata nel 2018 sui redditi 2017 scompare il contributo di solidarietà sui redditi eccedenti i 300mila euro, in quanto abrogato dal periodo d'imposta 2016.
La sezione del premio di risultato detassabile è stata integrata di un nuovo campo (580) in cui il datore di lavoro dovrà specificare l'ammontare delle "erogazioni in natura" ex comma 3 dell'articolo 51 del Tuir corrisposte in sostituzione del premio monetario (non assoggettate ad imposta e quindi già incluse nel punto 573 se non eccedenti la soglia dei 258 euro, o tassate ordinariamente se di importo superiore).
Nel nuovo modello dovrà essere indicato il credito d'imposta Ape riconosciuto dall'Inps sulle rate di pensioni di soggetti che hanno in precedenza percepito l'anticipo pensionistico ex legge n. 232/2016, pari al 50% dell'onere sostenuto a titolo di interessi sul finanziamento e premi assicurativi per rischio premorienza. In particolare nel campo 479 l'Inps indicherà l'importo che ha trovato capienza nell'imposta, mentre nel campo 480 l'importo oggetto di rimborso per incapienza dell'imposta netta.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Barbara Massara

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Pensioni e reddito il giorno della verità Scintille Lega-M5S sul Tfr agli statali

I dubbi dei grillini sugli anticipi da parte delle banche Oggi il vertice sul "decretone" in vista del Cdm

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Tutto dipende dal vertice di questa mattina. C'è fretta di chiudere con il Consiglio dei ministri questa sera, accelerare, non rinviare. Una corsa contro il tempo in modo che la conversione in legge del decretone consenta di introdurre reddito di cittadinanza e quota 100 entro aprile, in piena campagna elettorale per le europee. Ieri è stata una giornata campale per la governo e maggioranza. Ad insistere è stato soprattutto Luigi Di Maio. Tanta confusione e frenesia nel governo. Bollinature della Ragioneria dello Stato che non arrivano perchè non ha ricevuto i testi definiti e la relazione tecnica che accompagna il decretone che contiene il reddito di cittadinanza e Quota 100. Conti e cifre che non tornano, con i 5 Stelle che ad arte fanno sapere che il problema è più che altro della Lega che insiste nel dare subito il Tfr agli statali che vogliono andare in pensione a 62 anni e 38 di contribuzione. Ma per anticipare l'indannità ed evitare di darle dopo 12-24 mesi dall'uscita sarebbe necessaria una convenzione con l'Abi. Il punto, spiegano i grillini, è che le banche dovrebbero anticipare le risorse ma chiedono interessi molto alti. Un punto sul quale il M5S non è disposto a cedere, temendo le critiche della base e la perdita (ulteriore) di consensi in piena campagna elettorale per le europee. La Lega vuole scaricare i costi sui lavoratori? Questa illazione ha fatto arrabbiare Matteo Salvini e fonti del Carroccio insistono: «Il Tfr sarà quasi interamente erogato immediatamente grazie ad un accordo tra Stato e banche senza alcun onere a carico del lavoratore».

Non c'è ancora una soluzione, così come non c'è sul reddito di cittadinanza. Non si capisce quando e da chi verranno assunti i cosiddetti navigator che dovrebbero seguire per mano chi ottiene il reddito nella ricerca di un posto di lavoro. Inoltre al Tesoro sono tanti i dubbi sulle coperture. Il leader leghista, in campagna elettorale permanente, come del resto anche Di Maio, ieri ad Oristano ha detto che i soldi ci sono: «Lasciamo che i tecnici facciano il loro mestiere. I conti siano perfetti sino all'ultima virgola. Quindi che si prendano le ultime ore necessarie, perché poi si parte».

Il Consiglio dei ministri si dovrebbe tenere questa sera, dopo un vertice in mattinata tra il premier Giuseppe Conte e i due vicepremier Di Maio e Salvini. Di Maio vuole evitare a tutti i costi ulteriori slittamenti: il rischio è che il decretone non venga convertito in legge nei tempi giusti, cioè ad aprile, un mese prima del voto europeo. Ma ciascun partito diffida dell'altro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni sostiene infatti che si dovrebbe chiudere oggi, sempre che «se quadrano tutti i numeri, ma ci sono alcune esigenze di calcolo più sulla parte pensioni che non sul reddito di cittadinanza». Buffagni butta la palla sul campo dei leghisti, ma sul reddito i problemi non mancano. L'assegno da corrispondere a oltre 250mila famiglie con almeno un componente invalido (tema su cui la Lega ha puntato i piedi) ha ristretto le risorse a disposizione, portandoli a poco meno di 5 miliardi. Con la conseguenza di restringere la platea e l'assegno potrebbe essere lontano dai 780 euro. I 5 Stelle precisano invece che la platea rimane di circa un milione e 700 mila famiglie e i fondi stanziati rimangono 7 miliardi. —

© 2019 RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori che la misura non venga convertita in legge prima delle europee

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

IL NUOVO LIBRO DI ENRICO LETTA

"Renzi e Berlusconi i cattivi maestri dei populisti di oggi"

FABIO MARTINI — P. 5

Il nuovo esplosivo libro dell'ex premier: "Come non rendersi conto che certe prerogative usate per definire populisti Salvini e Di Maio hanno albergato anche in loro due?"

Letta: Berlusconi e Renzi sono stati i cattivi maestri dei leader populisti di oggi

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

A pagina 162 di un libro fin lì scritto con intenti autocritici, improvvisamente Enrico Letta cambia registro e personalizza: «Come non rendersi conto che certe prerogative usate per definire populisti Salvini e Di Maio hanno albergato, più o meno clandestinamente in Berlusconi e in Renzi?». Così chiaro non lo aveva detto nessuno: il Cavaliere e l'ex sindaco di Firenze sono i precursori dei populisti attualmente al governo del Paese. Per quel loro, comune «appello diretto al popolo»; per «l'idea che la propria ascesa segni l'anno zero»; per «la totale sovrapposizione tra la figura di leader e quella del proprio partito». E Matteo Renzi ha un'altra "colpa": quella di avere condiviso con Beppe Grillo e Matteo Salvini, la stessa idea: farsi largo attraverso «la distruzione dell'avversario». Con tre parole-chiave molto simili: «Ruspa, vaffa e rottamazione».

Enrico Letta, presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 e da quel giorno fuori dalla politica attiva, torna in libreria con un titolo che vuol essere promettente: «Ho imparato» (il Mulino, p.188, euro 15). Un titolo che annuncia un messaggio autocritico e allude ad un compito: ricostruire dalle attuali macerie una prospettiva progressista. Due mission che il Pd, reduce dalla sconfitta più dura mai subita dalla sinistra italiana, ha rimosso. Letta – parlamentare per 14 anni, ministro, presidente del Consiglio e ultimo rampollo della vecchia élite - surroga questi vuoti con alcune suggestioni: «In questi anni ho imparato a diffidare del mainstream, del pensiero dominante», del «si è sempre fatto così», di una «globalizzazione come sinonimo solo di apertura» e comunque nessuno della vecchia classe dirigente «si può sentire del tutto estraneo» da responsabilità. Letta non indica errori concreti, ferite nascoste o scelte personali oggi riconsiderate come negative, ma in compenso fa un affresco da politologo su come sia cambiata l'ascesa al potere: un tempo i leader erano «semplicemente tutti uguali, parlavano lo stesso linguaggio, condividevano codici di comportamento, di acquisizione del sapere, di gestione delle relazioni. Così il sistema generava una sostanziale inamovibilità. Leadership lunghissime, con andate e ritorni continui. Il ricambio politico era assai lento, inefficiente. Le carriere di due statisti simbolo del Novecento, Mitterrand e Andreotti, ne sono l'emblema. E in generale, perché un leader si affermasse doveva percorrere un cursus honorum ultradecennale che gli faceva raggiungere il vertice all'età in cui il papa nomina normalmente un cardinale».

Oggi tutto è più veloce, ma i leader populisti non interessano a Letta per come governano, sul tema si astiene del tutto e comunque scrive che «la democrazia non è in gioco». E invece «bisogna smettere di cercare alibi», non ser-

Peso:1-1%,5-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

ve «stigmatizzare gli avversari come barbari», cita Moro per dire che realisticamente «questo è il tempo che ci è dato di vivere», che è addirittura «il periodo più rivoluzionario della nostra storia democratica dal 1948». E per capire perché, indica di nuovo Berlusconi e Renzi: «Penso che le classi dirigenti si siano suicidate per via dell'ottuso, egoistico e avvilente obiettivo di autotutelarsi, rimanere al potere. Machiavellismo misto a un'assoluta noncuranza della più elementare delle pratiche istituzionali: le leggi elettorali si scrivono nell'interesse generale». Ricette concrete? Accorciare le legislature a tre anni («sufficienti per mettere in pratica ciò che si è proposto agli elettori»), abbreviare il ciclo scolastico delle secondarie a 4 anni, facilitare l'Erasmus e soprattutto invertire «l'impatto di decenni di scelte parziali o tardive sulla sostenibilità sociale e ambientale», sbaragliando l'equazione «minori diritti in cambio di maggiori opportunità». Una cosa Letta non la dice. Se siano progetti a "disposizione" o se prima o poi voglia dare una mano per realizzarli. —

Come Grillo e Lega, l'ex sindaco si è fatto largo con «la distruzione dell'avversario» Molto simili tre parole-chiave della politica di questi anni: «Ruspa, vaffa e rottamazione»

Matteo Renzi e Enrico Letta (foto d'acrhvio)

IL LIBRO

ANSA

Enrico Letta, presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014, torna in libreria con un titolo autocritico: Ho imparato (il Mulino). Molte le critiche a ex compagni e rivali

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

OGGI SI COMINCIA A VOTARE LA RIFORMA, PRESSING PD PER TRATTARE

Referendum, mano tesa dei gialloverdi pronti a mediare anche sul ballottaggio fra testo popolare e testo delle Camere

CARLO BERTINI
ROMA

C'è chi lo definisce «una bomba a orologeria», e chi «una schifezza», ma al di là dei colpi di mortaio il trattamento riservato dalle opposizioni al referendum propositivo non sarà poi così ostile. Complice la voglia della maggioranza di smussare gli spigoli e mediare per giungere ad un'approvazione il più possibile condivisa. Anche se sulla carta la strada è spianata dalla forza dei numeri, si cerca una convergenza e per questo si lavora con ago e filo per ricucire la tela. Tanto che potrebbe pure cadere sotto i colpi del pressing delle opposizioni, il punto più contestato del disegno di legge, quello che maggiormente preoccupa anche i piani più alti della politica: ovvero il cosiddetto «ballottaggio» tra testo popolare e testo parlamentare, un derby che lascerebbe sul campo vincitori e sconfitti; e che per questo metterebbe a rischio la democrazia rappresentativa, secondo i giudizi più catastrofici. Un punto che la maggioranza, pur difendendolo, non considera intoccabile, specie per quel che riguarda la componente del Carroccio. Ecco questo è lo stato dell'arte sulla riforma che introduce una rivoluzione nella Carta, ovvero la possibilità di raccogliere 500 mila firme su un testo da sottoporre al giudizio popolare. «Una follia che apre la strada al dominio dei pochi», per dirla con l'azzurro Sisto. «Uno strumento che promuoverà la reale partecipazione dei cittadini alle scelte politiche del Paese», per dirla con la portavoce M5S, Vittoria Baldino.

Oggi la mediazione sarà messa alla prova del voto sui 700 emendamenti, con la relatrice dei cinque stelle Fabiana Dadone più disponibile a tendere la mano, «spero di riuscire a fornire risposte alle problematiche sollevate».

La prima giornata che vede incrociar le sciabole alla Camera sulla riforma costituzionale, lascia sul campo una sequela di contestazioni da parte di Pd e Forza Italia. Tra i punti sub judice il principale era la mancanza di una sorta di quorum, poi introdotto in commissione col 25% dei si degli aventi diritto necessari per far passare ogni riforma. Ma il nodo su cui ora battono le opposizioni è quello del ballottaggio tra testo del comitato referendario e testo del Parlamento. Nonché la richiesta che la Consulta si esprima nel merito prima del voto popolare e non dopo, per evitare contrasti pericolosi, ovvero che la Corte giudichi incostituzionale ex post una legge votata da più di 12 milioni di cittadini. Quindi non è escluso affatto che il nuovo testo che uscirà dal voto della Camera contenga un giudizio preventivo della Consulta e una riformulazione del «ballottaggio», che allo stato prevede una formula contestata: ovvero che sulla scheda vi sia una domanda finale del tipo «quale testo preferisci, quello del comitato referendario o quello uscito dall'esame del parlamento?». I gialloverdi infatti vogliono «stanare» le opposizioni: «Vogliamo vedere come voteranno nel caso venissero recepite le loro richieste», si domanda il leghista Iezzi. «Alla fine il punto è: vogliono pure loro che il popolo abbia più potere legislativo diretto o no?». —

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Manovra correttiva e aiuti a Mps Si riapre lo scontro nel governo

L'ipotesi di misure per compensare il calo del Pil. "Reddito e pensioni, il decreto è pronto"

Manovra e banche dividono il governo. Sulle ultime riunioni per definire il decreto per il reddito di cittadinanza e quota 100 incombe l'ipotesi di una manovra correttiva. Un nuovo intervento sui conti pubblici potrebbe essere necessario, dopo le elezioni di primavera, per compensare il rallentamento dell'economia e il calo del Pil. È scontro sugli aiuti a Mps.

CIRIACO, GRECO, LOPAPA e **PETRINI**, *pagine 2 e 3*

Il decretone

La Lega all'attacco "Salviamo subito Mps" Ma i 5S non ci stanno

Braccio di ferro nella maggioranza per il via libera a reddito e pensioni a "quota 100". Oggi vertice e poi Consiglio dei ministri

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

«Così non reggiamo». Il Movimento barcolla, Luigi Di Maio sente franare il terreno sotto i piedi. Il reddito non decolla, un intervento pubblico per Mps sponsorizzato dalla Lega sembra alle porte. Sul vertice Consob il braccio di ferro è durissimo. Tutto resta appeso a un filo. Anzi a un vertice, l'ennesimo vertice del triumvirato Conte-Di Maio-Salvini in programma stamattina per uscire dalle sabbie mobili.

Il leader 5stelle convoca due summit d'emergenza in ventiquattr'ore. Martedì sera si ritrova faccia a faccia con Stefano Buffagni e Gianluigi Paragone, teme che i cinquestelle vengano risucchiati dall'*affaire* banche. «Quelle in crisi vanno salvate - si lamenta con loro - ma se lo facciamo prima delle Europee finiamo sotto il 20 per cento». Poche ore e il grillino è costretto a riunire - siamo a ieri sera - i ministri cinquestelle Fraccaro, Toninelli, Grillo, Costa, Lezzi. Se slitterà ancora una volta il Consiglio dei ministri previsto per oggi e che dovrebbe varare il "decretone" su reddito di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Ecizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/3

cittadinanza e quota 100, minaccia, «il Movimento si riterrà libero da qualsiasi vincolo di maggioranza». Della preoccupazione il capo grillino investe al telefono il premier Giuseppe Conte, di ritorno dalla missione in Ciad: la riunione del governo e dunque l'approvazione delle misure-bandiera non può slittare. È già avvenuto la settimana scorsa. Così, rischiano di saltare i tempi tecnici necessari al decollo del reddito prima del voto a maggio. «Per noi è inaccettabile, non siamo fessi, ora si fa e basta».

Per il M5S, una questione di vita o di morte. E sono gli uffici della Ragioneria dello Stato e del Tesoro - che stanno mettendo a punto cifre e tabelle del decreto – ad essere presi ancora una volta di mira dallo tsunami grillino. Non tornano le coperture. Ma Di Maio non sente ragioni e intima al capo del governo di varare «in qualsiasi modo, ma subito» il provvedimento sul reddito. Anche a costo di perfezionarlo in un successivo step. E il premier Conte lo rassicura: «Il decreto è pronto».

Resta un problema di coperture. Dal Movimento ripetono invece che le risorse per il reddito ci sono, che «andrà a un milione e 700mila famiglie», che «restano sul tavolo i fondi stanziati (circa 7 miliardi) anche se ci saranno differenziazioni per gli assegni legate alla proprietà della casa». A sentire quelle stesse fonti i problemi sarebbero piuttosto in casa dell'alleato e nei capitoli del decreto relativi alle pensioni con quota cento. Tanto che a tarda sera è costretto a intervenire il sottosegretario al Lavoro della Lega, Durigon, per far sapere a sua volta che «non c'è alcuna problema sul fronte del trattamento di fine rapporto per gli statali che sarà quasi interamente erogato a chi va in pensione».

Ma non è l'unico fronte aperto. L'altro, se possibile ancora più delicato per gli equilibri finanziari del Paese, riguarda il sistema bancario. Il ministro dello Sviluppo economico è terrorizzato da qualsiasi ipotesi che comporti la ricapitalizzazione o comunque l'intervento statale in supporto agli istituti bancari in difficoltà. Il sospetto è che Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini puntino a una nuova, consistente iniezione di soldi pubblici per blindare Mps e Carige dopo l'allarme lanciato dalla Bce sulle coperture dei crediti deteriorati. Una lettura confermata dalle parole dell'economista della Lega Alberto Bagnai. «È la Banca centrale che con i suoi interventi destabilizzanti pone ostacoli a soluzioni di mercato fino a rendere inevitabile un'operazione pubblica», spiega il presidente della commissione Finanze del Senato. «C'è bisogno di un'operazione verità e l'eventuale intervento statale, se ci sarà, dovrà essere risolutivo».

Di Maio non ci sta. «Non ci vengano a chiedere un solo euro, se lo facessero la prima cosa che salterà sarà il cda di Mps», è la linea concordata col sottosegretario alla Presidenza Buffagni e col senatore Gianluigi Paragone nel vertice M5s di martedì sera. Proprio il giornalista grillino dovrebbe presiedere, nei loro disegni, la nuova commissione d'inchiesta sulle banche da usare come scudo per difendersi dagli attacchi della base. Anche su questo fronte incalzeranno oggi il ministro dell'Economia Giovanni Tria atteso in audizione in commissione Finanze. Tocca invece al sottosegretario Buffagni spiegare la strategia. Definisce aupicabile una soluzione di mercato che passi attraverso «l'aggregazione tra istituti per rendere più solido il nostro sistema», riducendo il ruolo del pubblico a «una regia» e scommettendo invece su «un terzo polo importante» che affianchi i colossi Intesa e Unicredit.

Ma nel vertice di stamattina, in cui Salvini e Di Maio cercheranno un punto d'incontro anche sul complicato affare Tav, finirà pure la nomina del presidente Consob. Il M5s è sulle barricate per sostenere la nomina dell'ex assessore della Raggi Marcello Minenna, congelata ancora dai veti leghisti e dalle perplessità del Colle.

I punti

Su banche e cittadinanza si guarda alle elezioni europee

1 **Carige e Mps**
L'intervento dello Stato su Carige e Montepaschi è fonte di attrito tra M5S e Lega. Il timore dei cinquestelle è che il salvataggio pubblico degli istituti di credito possa far perdere molti consensi in vista delle elezioni europee. Il sospetto è che il sottosegretario Giorgetti e gli uomini di Salvini puntino a una nuova, consistente iniezione di soldi pubblici per salvare il sistema.

2 **Reddito e quota 100**
Sul decretone è battaglia tra Movimento e Lega sulle coperture. Mancano quelle per il reddito. Le filtrate in Lega. Non sono sufficienti quelle per riformare la Fornero, sussurrano dal Movimento. L'ultima parola spetta a Tria, mentre Di Maio fa sapere di non essere disposto a tollerare ulteriori rinvii.

3 **Consob**
Per difendere la nomina di Marcello Minenna alla Presidenza della Consob i grillini fanno le barricate. Ma il suo profilo incontrerebbe ancora perplessità dal Quirinale e la resistenza dal Carroccio.

La divisa del ministro
Il ministro Matteo Salvini in comizio ad Alghero ieri è tornato a indossare una tenuta militare Stavolta ha sfoggiato la divisa tipica sarda della Compagnia Barracellare, con i gradi di capitano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/3

Peso:1-11%,2-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Il caso

Trivelle e parchi, lite di governo ma intesa sul condono marittimo

Emendamento 5stelle per bloccare le ricerche nello Ionio, ma la Lega dice no. E vota anche contro la nomina di Costa per il Circeo. Spiagge, spunta la sanatoria sulle concessioni

GIULIANO FOSCHINI

In fondo al mare del governo Conte, Lega e 5 Stelle stanno scavando un buco dal quale difficilmente verrà fuori petrolio. Ma più probabilmente soltanto guai. Perché la questione trivelle e - come dimostra per ultima ieri la nomina saltata alla presidenza del Parco del Circeo - tutto ciò che attiene alle tematiche ambientali sta tracciando la più evidente linea di differenza politica tra le componenti del governo giallo verde.

Il caso più emblematico è quello che riguarda le autorizzazioni per la ricerca del petrolio. La vicenda, è noto, nasce nei primi giorni del 2019 quando il Mise rilascia alcuni permessi a esplorare nello Ionio, a largo di Leuca. Si sollevano le proteste delle associazioni ambientaliste e accadono due cose: il vicepremier Luigi Di Maio dà la colpa al vecchio governo sostenendo che il suo ministero non avrebbe potuto fare altrimenti. Il suo sottosegretario, Davide Crippa, spiega invece che "altrimenti" avrebbero potuto fare: annuncia infatti un emendamento al decreto semplificazione per bloccare le esplorazioni. Lo fa con un comunicato stampa ufficiale ancora pubblicato sul sito del Mise. In queste ore sono scaduti i tempi per la presentazione degli emendamenti. Quello del governo non c'è (ma l'esecutivo in teoria ha ancora tempo per presentarlo). Ce n'è invece uno presentato dai senatori 5 Stelle che ricalca, a grandi linee, l'annuncio fatto da Crippa, seppur i movimenti No Triv hanno individuato una serie di criticità di tipo tecnico e ambientale. Ma il problema principale è politico: la Lega ha annunciato che così com'è l'emendamento non va bene. E non lo voterà. Spiega a *Repubblica* il senatore Paolo Arrigoni, responsabile Energia della Lega: «Non è un caso che l'emendamento non sia stato presentato dal Governo. Quella non è la nostra linea. Non è nel contratto di governo, dunque per noi è profondamente sbagliato. Va cambiato». Esplicita è stata anche un membro del governo, la sottosegretaria all'Ambiente, Vannia Gava che ieri incontrando proprio le associazioni ha detto: «Ho ascoltato le aziende e le loro preoccupazioni, che sono anche le mie, per le possibili conseguenze dell'emendamento proposto al decreto semplificazioni. Sono contraria a questa impostazione». Secondo uno studio che sta girando in queste ore tra i petrolieri, infatti, la moratoria insieme con l'aumento dei canoni del 30 per cento determinerebbe nei prossimi anni minori investimenti per oltre 400 milioni e una diminuzione delle entrate nello Stato per circa 110 milioni. Se poi il blocco si estendesse alle concessioni già date, le cifre diventerebbero cinque volte più grandi: due miliardi e 500 milioni.

E che questa sia la linea della Lega lo ha chiarito ieri Matteo Salvini in persona: «Non si può dire no al carbone, no al petrolio, no al metano, no alle trivelle, mica possiamo andare in giro con la candela e accendere i legnetti. Di tutto il resto si può discutere, ma con i soli No non si campa» ha detto. Promettendo di occuparsi anche della questione legata al parco del Circeo dove ieri il governo è andato sotto sulla nomina, proposta dal ministro Sergio Costa, del generale del corpo d'armata dei carabinieri Antonio Ricciardi come presidente. La proposta del governo è stata bocciata grazie alla Lega, che ha votato con il centrodestra contro la proposta de i 5 Stelle.

Ma su un punto i gialloverdi sono d'accordo. Lo denuncia il Verde Angelo Bonelli che spiega come tra gli emendamenti presentati, ce ne sono due identici presentati da Lega e 5 Stelle che prevedono una sanatoria sui canoni del demanio marittimo (principalmente spiagge e costruzioni in riva al mare) bloccando anche i procedimenti di revoca delle concessioni. Se passeranno, protesta Bonelli, lo Stato perderà 100 milioni di euro a fronte di un fatturato delle aziende private di circa sette miliardi.

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

I punti

Le questioni ambientali che dividono Lega e 5 Stelle

1 Trivelle

I 5 Stelle hanno presentato un emendamento per bloccare le ricerche a terra e in mare, sulla linea di quanto annunciato dal sottosegretario del Mise, Davide Crippa. La Lega si è detta però contraria al provvedimento.

2 Il parco del Circeo

È stata bocciata ieri la nomina proposta dal minsitro Costa del nuovo presidente del Parco del Circeo. La Lega ha votato con il centrodestra mandando così sotto il Governo.

3 Il demanio marittimo

L'unica questione su cui non si registrano divisioni è nel comune intento di sanare i canoni del demanio marittimo non versati su spiagge e costruzioni.

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Il congresso dem

Pd, Zingaretti avanti tra gli iscritti Martina contesta, Giachetti lo insidia

Alcuni renziani potrebbero spostarsi sul candidato "duro" alle primarie a tre. Scontro sui dati e sulla decisione di Orfini di commissariare in Calabria

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Circolano foglietti con dati, proiezioni, numeri aggregati dei risultati nei congressi nei circoli del Pd, ma nessun dato ufficiale. Le ultime cifre a disposizione sono quelle che Youtrend ha diffuso (relative a quasi 300 circoli) e che vedono in testa per la guida del partito Nicola Zingaretti (46,3%), seguito da Maurizio Martina (35,3%) e da Roberto Giachetti (12,3%). Mentre gli altri candidati seguono con un forte stacco: Francesco Boccia al 4,7%, Maria Saladino allo 0,8% e Dario Corallo allo 0,6. Quindi c'è la possibilità che Zigaretti vinca la conta tra gli iscritti. Non era affatto scontato. Domenica scorsa tra i due favoriti era quasi testa a testa.

Ma è contestazione su tutto. Saladino sostiene che sono veramente parziali i numeri e soprattutto che non vanno dati in corso di votazione, come invece la commissione ad hoc, per il congresso, si era impegnata a fare. Martina non condivide i dati in circolazione: ne ha altri. Boccia in un'assemblea di partito avverte: «Evidente che la partita dem è per il terzo posto, che una cosa è la vittoria del renzianissimo Giachetti che ha l'appoggio di Renzi e Boschi e che ha a disposizione la rete social renziana e dei comitati civici di Scalfarotto. Se fossi io il terzo punterei al rilancio del partito nuovo, non alla nostalgia del renzismo». Il turbo renziano Giachetti accanto a Martina creerebbe un blocco forte nel Pd, magari con la speranza di indebolire ai gazebo Zingaretti e il suo progetto di cambiamento radicale del partito. Va ricordato che il congresso dem è diviso in due fasi: la prima sono i congressi dei circoli (che si stanno svolgendo in questi giorni fino al 23 gennaio): i primi tre vanno quindi alle primarie aperte dove voteranno non solo gli iscritti ma tutti i simpatizzanti ed elettori. C'è chi scommette che ai gazebo Giachetti potrebbe ricevere una spinta maggiore dalle strutture renziane.

La tensione sale e si affilano armi. Martina attacca Zingaretti e chiede che si dimetta da governatore, se verrà eletto segretario. «È importantissimo qualificare la nostra proposta su un fronte chiaro: il lavoro che deve fare un segretario giorno per giorno è talmente importante, delicato, coinvolgente e totalizzante che oggettivamente è difficile immaginare di poter fare altro. Un segretario deve fare il segretario e lavorare pienamente alla sfida di rilancio del nostro partito». Nella maratona ieri della commissione per il congresso ieri accade di tutto. Arriva un ricorso da Rovigo dove Boccia ha stravinto. Andrea De Maria, sostenitore di Martina, prende le distanze dal balletto delle cifre. Il presidente dem Matteo Orfini decide di commissariare il partito in Calabria. Decisione contestata dai sostenitori di Zingaretti certi che la mossa li danneggi e molto. «La scelta di non svolgere in Calabria il congresso - denuncia Paola De Micheli - è una decisione grave». Il Sud non ha ancora votato nei circoli, lo farà nel fine settimana, e questo potrebbe fare la differenza.

Dati Youtrend: i primi 300 circoli

46,3% **Zingaretti**
Secondo i dati forniti da Youtrend il governatore del Lazio è in vantaggio nel voto dei circoli

35,3% **Martina**
Al secondo posto il segretario uscente Maurizio Martina, candidato in tandem con Matteo Richetti

12,3% **Giachetti**
Al terzo posto, l'ultimo utile per poter partecipare alle primarie, c'è Roberto Giachetti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Europee, l'ultima sfida di Berlusconi: corro e per il Ppe tratto io con Salvini

LO SCENARIO

ROMA E' la sua ultima discesa in campo. Silvio Berlusconi ha deciso di fare il grande passo e punta in alto. Capolista alle Europee in tutta Italia e un ruolo chiave nel Ppe che dovrà confrontarsi con l'alleanza dei sovranisti di Salvini per scalzare i Socialisti europei. Lo schema del centrodestra – ora valido solo per le Regionali – da replicare alle Europee. Con il Cavaliere che si candida a fare da tramite tra la famiglia popolare europea e i populisti.

I RAPPORTI

L'ex presidente del Consiglio non sente da tempo il segretario del partito di via Bellerio, non ne condivide il protagonismo, la sua eterna campagna elettorale. Ma intende tornare sulla scena dalla porta principale e utilizzare i suoi rapporti internazionali, tra questi quello con Putin, per ergersi a cerniera con la destra nell'Unione europea. Con uno schema differente da quello del vicepremier: non contro l'Europa, «ma per cambiarla» e per un'altra Italia. Ma con un obiettivo che potrebbe giocare proprio a favore di Salvini: ovvero quello di scalzare il Movimento 5 stelle alle prossime elezioni, per far sì che l'esecutivo vada in crisi e possa nascere un governo di centrodestra. E' questa l'estrema sfida del Cavaliere. Giocata in primis per salvare il suo partito. «O Berlusconi o morte», continuano a ripetere i fedelissimi dell'ex presidente del Consiglio.

Eppure nelle scorse settimane si era ventilata l'ipotesi di una "carica" delle donne. Con la possibile presenza di Carfagna come capolista al sud, Gelmini al nord-ovest e Bernini nel nord-Est. Con il Cavaliere però in prima fila e Tajani al suo fianco al centro la formazione è ancora da disegnare. Con la possibilità che a seguire l'ex premier in lista ci siano figure femminili provenienti dalla società civile. «Qui nessuno si salva da solo», il refrain che riecheggia nelle stanze di Arcore. Un modo per mettere a tacere mal di pancia e placare le fibrillazioni nei gruppi parlamentari.

Berlusconi sta lavorando anche al programma che verterà su un unico cavallo di battaglia: l'economia. L'ex premier punterà il dito sull'inefficienza del Movimento 5 stelle, ribadirà che il Paese con i grillini è destinato alla recessione e allo scontro perenne con l'Europa. La sua presenza nell'Unione europea sarà, invece, quella del garante. Ma anche con un peso nel Ppe.

LE TENSIONI

Intanto oggi Berlusconi tornerà a farsi vedere in pubblico: ha in programma un tour in Sardegna per sostenere il candidato del centrodestra alle suppletive. «Mi auguro che Forza Italia costruisca e dia una mano a costruire, e non trascorra troppo tempo ad attaccare me e la Lega perché non credo che questo sia utile», ha spiegato ieri il ministro dell'Interno. Gli ha risposto l'azzurro Giacomoni: «Noi siamo costruttivi, è M5s ad essere distruttivo». «Ieri – sottolineano in FI – Salvini è stato sull'isola per replicare lo schema del centrodestra e non solo in vista delle amministrative». «Salvini – questo il ragionamento di un berlusconiano – verrà da noi per spingere per un governo alternativo se vorrà fare il presidente del Consiglio».

Il 26 gennaio, invece, è prevista la manifestazione per i 25 anni del partito: tutti – dirigenti e amministratori locali – sfileranno con il gilet azzurro, con la scritta "meno tasse e più lavoro". L'ex presidente del Consiglio, scendendo in campo, è convinto di andare ben oltre quell'11% che i sondaggi assegnano ad FI. Ma la mossa punta anche a tenere uniti i gruppi. E a frenare chi già punta a scalare i vertici scommettendo in un flop azzurro. L'obiettivo della candidatura del Cavaliere è anche quello di creare le condizioni per il futuro. Per un dopo-Berlusconi che – ripetono i fedelissimi del Cav – deve per forza prevedere una squadra.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI DI SCHIERARE IN LISTA TUTTI I BIG DA TAJANI FINO ALLE TRE DONNE: CARFAGNA, GELMINI E BERNINI

IL CAVALIERE VUOLE UN RUOLO CHIAVE NEI POPOLARI PER CONFRONTARSI CON I GRUPPI SOVRANISTI

Silvio Berlusconi con Antonio Tajani
(foto ANSA)

Il ricevente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

IL FATTO

Rischio manovra correttiva Il governo si aggrappa alla Bce

I conti non tornano, su Pil Confindustria è in allarme Buffagni (M5s): se Draghi cambia linea siamo a posto

di **Antonio Signorini**
Roma

I nodi relativi alla copertura sarebbero stati sciolti. Via libera dal ministero dell'Economia a reddito di cittadinanza e a «quota 100». Ieri, a poche ore dal Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare le due misure bandiera di M5s e Lega i nodi tecnici da sciogliere erano quelli relativi ai disabili e al Tfs.

Sul trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici le ultime limature riguardano gli interessi sull'anticipo della liquidazione. Non sarà solo a carico dello Stato, come avrebbero voluto i leader della maggioranza Matteo Salvini e Luigi Di Maio e anche il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno. Il costo finanziario dell'anticipo sarà in parte anche a carico dello stesso pensionato che usufruirà di «quota 100», cioè dell'uscita dal lavoro a 62 anni con 38 di contributi. Sui disabili c'è il pressing della Lega per ottenere qualcosa in più.

Ma i problemi di fondo del sussidio per i disoccupati e per l'anticipo della pensione sono ancora tutti da risolvere.

Nei palazzi del governo e anche dentro la maggioranza la prospettiva di una manovra correttiva da attuare tra tre o quattro mesi è data come altamente probabile.

Una correzione dei conti in primavera, con tagli o nuove entrate, e legata a due incognite. La prima è il costo effettivo della riforma previdenziale e del reddito. La platea degli interessati è tutt'altro che chiara. Il sussidio si presta ad abusi e la minaccia di controlli a tappeto non può fermarli del tutto. Da tempo sia il ministro dell'Economia Giovanni Tria sia il vicepremier Di Maio insistono sul ruolo della Guardia di finanza nell'attuazione della norma. Ma gli eventuali risparmi derivanti dai controlli non possono arginare la spesa iniziale.

Nei decreti potrebbero quindi spuntare meccanismi di salvaguardia per non sforare i tetti di spesa previsti dal fondo istituito con la legge di Bilancio. I due miliardi di euro di garanzia già previsti dalla finanziaria 2019 sono già da considerare utilizzati per fronteggiare le spese extra. Difficile che da soli siano sufficienti.

La seconda incognita è la crescita. Se il Pil dovesse essere molto inferiore all'1% previsto dalla manovra, tutto potrebbe cambiare.

Ipotesi sempre più probabile. Se da un lato le ultime stime dicono che il dato Istat sul Pil del quarto trimestre del 2018 potrebbe avere il segno più e quindi l'Italia non sarebbe ufficialmente in recessione, la crescita del 2019 sarà all'incirca la metà rispetto a quanto previsto dal Bilancio. Ieri Confcommercio ha stimato uno 0,4%. Se si considera il calo della fiducia delle famiglie e delle imprese, ha spiegato Renato Brunetta di Forza Italia, «le conseguenze saranno un aumento automatico dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil» che la Commissione Europea «potrebbe decidere di non vedere di buon occhio, considerando che i conti pubblici italiani sono attualmente sotto sorveglianza». Inevitabile a questo punto una «manovra correttiva».

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

A prevedere la necessità di una manovra anche l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia per il quale, in caso di crescita rallentata, servirà «un elemento di compensazione della manovra e qualcosa bisognerà fare». Non è d'accordo il sottosegretario alla Presidenza Stefano Buffagni. L'esponente M5s dice di «non vedere questo problema», semmai «c'è la necessità che cambi l'obiettivo della Bce».

L'auspicio è che l'Europa cambia linea. Anche il presidente della Commissione Juncker ha fatto autocritica per un eccesso di rigore. Ma i tempi dell'Ue sono lunghi e difficilmente ci saranno cambiamenti entro la primavera.

RICHIESTA DI «COMPENSAZIONI»

Boccia: in caso di crescita rallentata in qualche modo si dovrà intervenire

BRUXELLES CI TIENE D'OCCHIO

Brunetta (Fi): il calo della fiducia di imprese e famiglie avrà effetti gravi

Peso:31%

Il presente documento ed' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IL CASO CORBYN

La mossa fallita dei laburisti

di **Luigi Ippolito**

Fallisce la mossa di Corbyn: i laburisti sono spaccati. Ma lui continua a chiedere di andare al voto, mentre la base del partito spinge per un nuovo referendum.

a pagina 7

Fallisce la mossa di Corbyn I laburisti sono spaccati, la «rivolta» dei filo-europei

La base chiede il referendum bis. Lui ostinato vuole le elezioni

LONDRA Se i conservatori britannici sono dilaniati da una guerra civile sull'Europa, i laburisti non stanno messi molto meglio. La mozione di sfiducia al governo May è fallita e l'opposizione di sinistra si ritrova senza nulla da dire sulla scelta più difficile che la Gran Bretagna è costretta a fronteggiare dalla fine della seconda guerra mondiale.

In realtà la base laburista un'idea ce l'ha, ed è anche appoggiata da una buona fetta del gruppo parlamentare: andare a un secondo referendum con l'obiettivo di rimanere in Europa. Ma la leadership di Jeremy Corbyn non vuole sentire ragioni.

Ieri 71 deputati laburisti hanno firmato una dichiarazione in cui si chiede un secondo voto: «L'unica opzione logica per aiutare il nostro Paese ad andare avanti è rimettere la decisione al popolo, con l'opzione di rimanere in Europa».

Ma la reazione della leadership laburista è stata di stizza: il secondo referendum «non è l'opzione di default», ha detto il portavoce di Corbyn, perché «al momento la priorità è andare alle elezioni anticipate». E lo stesso leader, nei suoi discorsi di questi giorni in Parlamento, non ha fatto riferimento a un nuovo voto sulla Brexit: anzi, ha sostenuto che la questione dell'appartenenza all'Unione europea non è la più importante per la Gran Bretagna. «Dobbiamo ricordarci che la grande maggioranza della gente nel nostro Paese non si definisce come pro o anti europea — ha detto Corbyn —. Che due anni fa abbiano votato per restare o per uscire, la loro preoccupazione riguarda il loro futuro».

E tuttavia la base del partito continua a ritenere che la scelta sul futuro passi dall'Europa. Il 72 per cento dei membri laburisti chiede un secondo referendum; e l'89 per cento pensa che uscire dalla Ue sia stato un errore.

Un sentimento condiviso da esponenti di punta del partito. Primo fra tutti il sindaco di Londra Sadiq Khan, che già mesi fa si è schierato per un secondo referendum: e che ha usato i fuochi d'artificio di fine anno per vestire la ruota panoramica di Londra dei colori della bandiera europea. Con lui tutta l'ala moderata dei laburisti, che fa ancora capo in qualche modo a Tony Blair: che pure si agita a favore di un nuovo voto sull'Europa.

Ma Corbyn non ne vuole sapere. Al congresso del partito dello scorso settembre ha resistito alle pressioni della base e ha evitato di schierare il Labour contro la Brexit. E a fine anno ha fatto infuriare molti quando ha detto esplicitamente che un governo laburista continuerebbe a rispettare il risultato del referendum del 2016, che ha sancito l'uscita dall'Europa.

I motivi di questa scelta sono molteplici. Innanzitutto Corbyn è lui stesso un euroscettico, anche se da sinistra: considera la Ue un club capitalista a beneficio dei banchieri. Per cui se l'obiettivo è costruire il socialismo in Gran Bretagna, meglio starne fuori.

Peso:1-2%,7-43%

Il presente documento a' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:17
Foglio:2/2

Ma c'è anche una considerazione più generale. L'elettorato laburista è una coalizione composita che vede radunati sotto la stessa bandiera i borghesi metropolitani e cosmopoliti che popolano Londra assieme alla classe operaia delle zone industriali del Nord dell'Inghilterra: e questi ultimi hanno votato in larga maggioranza per la Brexit, perché sono ostili alla globalizzazione e non vedono di buon occhio l'immigrazione.

Perdere per strada queste fasce operaie trasformerebbe il Labour in un partito borghese minoritario, invece che una forza potenzialmente maggioritaria. Corbyn lo sa bene: e soprattutto non vuole regalare quell'elettorato popolare all'estrema destra xenofoba.

Ecco allora l'ambiguità sulla Brexit, un tentativo di tenere assieme capra e cavoli. Una scelta che ha una sua logica: ma che non è detto che sia sostenibile di fronte al bivio che la Gran Bretagna è costretta ad affrontare.

L. Ip.

Opposizione Jeremy Corbyn, 69 anni, alla guida del partito laburista dal 2015, in Aula a Westminster ieri durante il *question time*, prima del voto di sfiducia presentato dal Labour contro Theresa May *(Uk Parliament/Afp)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

Le scelte Cinque Stelle spaccati sulla Consob. E il Carroccio vota contro gli alleati sull'ambiente

Lega-M5S, il duello sui conti

Tensioni per pensioni e reddito, oggi il vertice. Di Maio: si deve chiudere

Slitta a oggi il vertice su reddito di cittadinanza e pensioni. L'accelerazione del vicepremier Luigi Di Maio: si deve chiudere. I pentastellati restano divisi sul capo della Consob. E sull'ambiente la Lega vota contro i Cinque Stelle. Divisioni sulle trivelle. Il vicepremier Matteo Salvini: non si campa di no.

da pagina **8** a pagina **13**

La Lega vota contro i 5 Stelle sull'ambiente

Salta la nomina del presidente del Parco del Circeo. Divisioni sulle trivelle. Salvini: non si campa di no

ROMA Ieri mattina il governo è stato battuto in Senato e la maggioranza si è spaccata: la Lega ha infatti votato con le opposizioni. È successo in commissione Ambiente, per la precisione, dove era in votazione la nomina del presidente del Parco nazionale del Circeo, il generale dei carabinieri Antonio Ricciardi.

Al momento del voto il capogruppo in commissione della Lega Luca Briziarelli ha annunciato con chiarezza il voto contrario del suo gruppo: «Non c'è la condivisione» sulla scelta del nome, ha detto e i voti contrari del Carroccio si sono sommati a quelli del Pd, di Forza Italia, di Fratelli d'Italia. La maggioranza di governo si è di fatto spaccata e la nomina del generale di corpo d'armata è stata affossata, 13 i voti contrari, 7 i favorevoli, 2 gli astenuti. «Cercherò di capire cos'è che non va su questa nomina», ha commentato subito dopo Matteo Salvini, vicepremier leghista e ministro dell'Interno, mentre per tutta la giornata si sono susseguite a distanza le polemiche tra il ministro dell'Ambiente Sergio Costa e i membri della commissione Ambiente del Senato.

«Su quanto accaduto oggi in commissione Ambiente è necessario fare chiarezza», hanno detto i leghisti Briziarelli e Paolo Arrigoni, dopo che il ministro dell'Ambiente aveva chiaramente detto che non avrebbe accettato diktat dai partiti per la nomina del presidente del Parco.

Una polemica sulla quale poche ore dopo se ne è innestata un'altra, a distanza. Con le parole che il vicepremier Salvini ha pronunciato durante una sua visita a Cagliari e che erano dirette ai ministri Sergio Costa, Ambiente, e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio.

Esplicito Matteo Salvini: «Non si può dire no al carbone, no al petrolio, no al metano, no alle trivelle, mica possiamo andare in giro con la candela e accendere i legnetti. Di tutto il resto si può discutere, ma di soli no non si campa».

La risposta, diretta e immediata, è arrivata dal pentastellato Manlio Di Stefano: «Caro Matteo Salvini, non servono candele e legnetti ma si deve investire come stiamo facendo noi sulle energie rinnovabili per la totale decarbonizzazione del Paese entro il 2025». Risponde anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Infatti bisogna dire sì al fotovoltaico, sì all'eolico, sì a un piano energetico nazionale pulito e con fonti rinnovabili, il che significa finalmente addio alle fonti fossili. Così si porta il Paese in avanti. Non si torna indietro».

Polemiche, infine, anche sull'emendamento dei 5 Stelle che vieta le trivellazioni in mare. «La mia posizione — ha affermato il sottosegretario leghista all'Ambiente Vannia Gava — è di forte contrarietà».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13
I no alla nomina di Ricciardi espressi nella commissione Ambiente

7
I sì all'indicazione del generale per il Parco del Circeo, due gli astenuti

In commissione
L'asse al Senato con Pd, Forza Italia e FdI contro la scelta del generale Ricciardi

Tensioni

- Nelle ultime settimane si sono verificati ripetuti scontri tra i due alleati di governo
- L'ultimo braccio di ferro, in ordine di tempo, è scattato sulla Tav. La Lega è infatti favorevole a finirla, mentre il M5S no

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Salvini apre la campagna di Sardegna Duello con Berlusconi (e con gli alleati)

Il leader azzurro: il centrodestra guidi l'Italia. Il vicepremier: FI costruisca, basta attaccarmi

MILANO Il giusto peso. Tra gli obiettivi (tutt'altro che) secondari delle prossime elezioni regionali in Sardegna e in Abruzzo c'è quello che nella Lega chiamano il «riequilibrio»: l'attribuzione al partito del peso rispetto ai 5 Stelle, nelle urne e non solo nei sondaggi. In Abruzzo, dieci mesi fa la Lega era al 13,8% e gli stellati al 39,8%. Mentre in Sardegna a fronte del 42,4% del M5S, i leghisti si fermavano al 10,7%. I salviniani ostentano sicurezza: «Nessuna instabilità, persino se superassimo i 5 Stelle: anche loro sanno che i pesi in Parlamento non rappresentano la realtà».

In effetti il clima, a giudicare dall'accoglienza tributata dall'isola a Matteo Salvini che ieri è partito per una due giorni isolana a sostegno del candidato Christian Solinas, sembra parecchio cambiato: muro di folla al mercato di Quartu Sant'Elena, 5 mila persone a Oristano, super affluenza ad Alghero. In Sardegna, inoltre, domenica si voterà per le suppletive di Cagliari per sostituire il deputato velista Andrea Mura (M5S) che si è dimesso dopo le accuse di assenteismo. Ovviamente, l'obiettivo è quello di aggiudicarsi il seggio. Salvini è stato sferzante: «Domenica si elegge un parlamentare: prima ce n'era uno del M5S che ha preso la barca a vela e se ne è andato».

Detto questo, la suppletiva presenta un quesito interessante. La candidata del centrodestra è l'azzurra Daniela Noli. L'antagonista a 5 Stelle, Luca Caschili, la sollecita a dire subito «se in caso di elezione andrà in maggioranza con la Lega o all'opposizione con Forza Italia: oggi ha incontrato Salvini e domani farà campagna elettorale con Berlusconi». Oggi infatti arriverà in Sardegna anche il fondatore di Forza Italia con fitto calendario di comizi. Inutile dire che non è previsto alcun incontro con Salvini. Anzi, anche ieri non sono mancate le scintille. L'ex premier ha infatti osservato che «tutti i sondaggi dicono che, se si votasse, il centrodestra conquisterebbe la guida del Paese. Io confido che a questo si possa arrivare anche per via parlamentare nei prossimi mesi». Il leader azzurro precisa che «non è una gara tra Berlusconi e Salvini», ma sottolinea che «ogni giorno c'è un problema in più sul quale Lega e M5S la pensano in maniera opposta». Mentre Renato Brunetta, rivolgendosi a Salvini, si è scagliato contro le «devianze giustizialiste, sovraniste, populiste, pauperiste, stataliste, assistenzialiste, anti crescita, anti scienza, anti democrazia, contenute nel contratto da te sottoscritto con i 5 Stelle, mai votato dalla maggioranza degli italiani».

L'interessato non ha gradito: «Mi auguro che Forza Italia — ha risposto Salvini — costruisca e dia una mano a costruire, e non trascorra troppo tempo ad attaccare me e la Lega. Non credo sia utile». La controreplica è di Sestino Giacomoni: «Non abbiamo mai attaccato la Lega, abbiamo votato a favore del dl sicurezza e voteremo per la legittima difesa. Ma non possiamo tacere sui danni che il governo sta facendo all'economia».

Marco Cremonesi

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:17/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:2/2

39,8

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle in Abruzzo alle elezioni politiche del 4 marzo dello scorso anno

13,8

la percentuale conquistata dalla Lega in Abruzzo alle elezioni politiche del 4 marzo dello scorso anno

42,4

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle in Sardegna alle elezioni politiche del 4 marzo dello scorso anno

10,7

la percentuale conquistata dalla Lega in Sardegna alle elezioni politiche del 4 marzo dello scorso anno

Nell'isola

C'è il voto suppletivo, poi le Regionali. A marzo la Lega era al 10,7%, M5S al 42,4

In Sardegna Il ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini, 45 anni, scatta una foto in piazza ad Oristano *(Lapresse)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring